

## **ESERCIZI SPIRITUALI 2022**

***“Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (Gv 20,21)***

**“È nell’amore di Dio che si trova la vera pace” (don Pietro Margini)**

## SOMMARIO

<b>Dalla predicazione di mons. Pietro Margini</b>	3
La pace, dono di Dio e impegno per gli uomini	3
La pace, dono del Risorto	4
La pace, gioia di essere di Gesù	5
Famiglie sante, culle della pace	6
La pace, abbandono alla Provvidenza di Dio	6
Pace, dono dello Spirito	7
Consacrati nello Spirito, ricchi dei suoi doni	8
La pace nell'ordinario	9
La pace degli uomini e la pace di Cristo	10
Come fratelli, uniti a Gesù nostra pace	11
Maria, Madre della Vita e Regina della pace	12
Il nostro peccato, ostacolo alla pace	13
Nel distacco la nostra pace	13
Costruire la casa sulla roccia	14
Amare secondo il cuore di Gesù	15
La comunità, trionfo della carità e della letizia	16
Chiamati all'unità	17
<b>Dagli scritti di mons. Pietro Margini</b>	18
<b><i>Da "Ti amo, Signore"</i></b>	18
La sorte del giusto e dell'empio	18
Dio è con noi nella Santa Chiesa	20
Beati gli operatori di pace	22
Un Regno di giustizia e di pace	24
<b><i>Da "Lettere"</i></b>	27
La vera pace	27

## Dalla predicazione di mons. Pietro Margini

### ***La pace, dono di Dio e impegno per gli uomini***

Cominciamo il nuovo anno nella solennità di Maria Santissima Madre di Dio, lo cominciamo allora in questo nome e con questa invocazione. Maria è il sacramento della pace con Dio, perché non ci ha dato solo un annuncio di pace, ma ci ha dato la pace stessa, Gesù, quello che il profeta Isaia aveva preconizzato come il "Principe della pace" (Is 9, 5). Maria ce l'ha donato e noi l'abbiamo. E se non abbiamo la pace, non è perché sia mancato Dio, siamo mancati noi.

Come Maria ci ha donato Gesù in una comunione di collaborazione (Gesù fu concepito di Spirito Santo nel "sì" della Madonna), così è ancora per ogni bene che viene nell'uomo: ci vuole il dono di Dio e senza Dio nulla è possibile, ma ci vuole ancora la collaborazione dell'uomo.

Ecco perché diciamo che la pace, che noi invochiamo, non la dobbiamo vedere solo così, come una cosa che fa Dio o che possono fare gli altri; "La pace – ci suggerisce il motivo di riflessione il Papa – la pace dipende da noi". Il tema da meditare è proprio questo: la pace dipende anche da te, perché pace non è semplicemente assenza di guerra, non è semplicemente una mancanza di conflitto, la pace, nel senso biblico della parola, è costruzione, è armonia, è amore, è liberazione. La pace ogni uomo è chiamato a costruirla, deponendo quello che è il nemico vero dell'amore e dell'armonia che è il peccato, che è l'egoismo, che è la nostra ribellione al Signore.

È in questo ordine che noi dobbiamo vedere il nostro lavoro. Il profeta Isaia dava il concetto di pace quando diceva: "Un popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce. Esulteranno davanti a te" (cfr. Is 9, 1-2). È proprio nell'accogliere il Signore, nell'esultare in lui e con lui, che noi possiamo costruire la pace, perché in questo mondo, nel quale molti gridano alla pace, abbiamo l'impressione che succeda come per le perturbazioni che si formano sull'Atlantico e arrivano a noi dell'Europa: sono fatalità, sono gli altri i colpevoli di mancanza di pace, sono gli altri, non noi! Sono gli altri quelli che ci sono in antipatia, in antagonismo, sono gli altri! Ricordiamo invece che siamo noi e tutti gli uomini del mondo devono collaborare a costruirla, a costruirla nell'intimo della propria coscienza, a costruirla con responsabilità nella propria famiglia, a costruirla con i propri conoscenti, con i propri vicini, coi propri paesani.

Bisogna che noi non ci limitiamo a riempirci la bocca di parole, ma che esercitiamo, dico, con molto senso di responsabilità, la nostra parte, il nostro dovere, un dovere allora che per il cristiano consiste nel collaborare al piano di salvezza di Dio e cioè realizzare in noi la vera, autentica carità, realizzare attorno a noi l'esercizio di una generosità sempre superiore a tutte le miserie quotidiane. Il cristiano, che è in comunione in ogni Messa con Gesù che ha detto: "Io vi lascio la pace, vi do la mia pace", è necessario che accolga questa pace del Signore nella sua preghiera, nell'osservanza della legge di Dio, nell'adempimento sereno e forte delle proprie responsabilità sociali.

Iniziamo l'anno così, invocando Maria Madre di Dio, che così meravigliosamente ha saputo dire il suo "sì" e ha continuato a dirlo tutta la vita; in questa invocazione, cerchiamo di diventare migliori, perché stando con il Signore, realizzando la sua Parola, curando la nostra preghiera, esercitando sempre in ogni occasione la nostra onestà, saremo veramente coloro che proseguono l'opera di Gesù, principe e donatore di pace.

***(Omelia 1 gennaio 1974, Solennità Santa Maria Madre di Dio, ore 11.00)***

## ***La pace, dono del Risorto***

Ascoltiamo stasera ancora una volta il saluto di Gesù, di Gesù risorto: *“Pace a voi!”*. E cerchiamo di capire un po’ di più che cosa vuol dire questo saluto, perché Gesù ce lo ha lasciato come un dono. La parola di Dio non è come la nostra parola, un suono. La parola di Dio è una comunicazione di Dio. È Dio che partecipa a noi qualcosa. Quando Gesù ha detto: *“La pace a voi”*, non ha espresso semplicemente un augurio, non ha voluto fermarsi a un desiderio. Gesù ha donato ai suoi apostoli un grande dono, che deve diventare anche il nostro dono, che deve diventare anche la nostra capacità di fare.

Quando il Signore ha detto: *“Pace a voi”*, ha voluto dare agli apostoli una certezza, ha voluto dare agli apostoli una speranza, ha voluto dare agli apostoli una gioia. Ha voluto dare la certezza della sua presenza, ha voluto dare la soavità della sua presenza, ha voluto dare l’assicurazione che l’essere risorti comporta veramente l’essere con Cristo sempre. Ci ha voluto dare la speranza del paradiso. *“Pace a voi!”*.

Ecco, il Mistero Pasquale del Cristo sta allora nel partecipare con Cristo ad una sicurezza che è la sicurezza dell’amore del Padre. Che cosa infatti dimostra la risurrezione di Gesù? Che il Padre ha accettato quella morte, ha accettato quella croce per la salvezza del mondo; che il sacrificio di Gesù è stato accolto dal Padre e che perciò per gli uomini c’era la sicurezza del perdono. Egli ha inchiodato alla sua croce, dice san Paolo, la sentenza della nostra condanna.

La risurrezione di Gesù ci dice dunque la sicurezza della misericordia. Per quanti peccati noi possiamo aver avuto siamo sicuri di essere perdonati perché Gesù risorto ha ottenuto la compiacenza del Padre suo. Di qui nasce la gioia profonda, la gioia della nostra relazione con Dio nuova; siate cose nuove – suggerisce sempre l’apostolo – ormai le cose passate non sono più.

La gioia è un equilibrio, la gioia è una grande armonia. Noi la possiamo avere in una nuova relazione col Padre proprio perché Gesù ci ha comunicato il beneficio della sua risurrezione, il beneficio che è comunicazione della grazia ottenuta per noi.

Ecco perché noi anche come popolo di Dio sentiamo questa meravigliosa realtà, la realtà di essere un’unica cosa col Signore che, primogenito di tutti i fratelli, è risorto. Primogenito. Il primo. Domanda un secondo. Nel secondo posto siamo noi.

La pace ha la sua espressione piena nella gioia. Ecco perché, donandoci la pace, Gesù ci dona questa gioia. Gesù ce la dona non semplicemente come un sentimento che poi può passare, ma ce la dona nella sua vera realtà che è la grazia, che è la nostra comunicazione col Padre. Una gioia dunque che nasce da un fatto reale, da un fatto nuovo. Noi individualmente e come popolo di Dio siamo creature nuove. La sua risurrezione ci ha donato tanta abbondanza di amore. Per questo guardiamo con molta sicurezza al domani: *“Il Signore trasformerà questo nostro corpo mortale a immagine del suo corpo glorioso”*. Ed è una pace che noi riceviamo da lui, ma che ancora doniamo agli altri perché nella nostra carità noi diffondiamo il suo dono, per cui quando auguriamo la pace ai fratelli noi vogliamo essere comunicativi della grazia di Cristo risorto. Il cristiano può benedire proprio perché possiede la grazia di Cristo risorto ed è una grazia che attraverso i cristiani si diffonde in tutto il mondo. Viviamo allora in questa pace. Non guastiamo questa pace. E cerchiamo di essere veramente comunicativi di pace, comunicando la carità del Cristo che è il frutto della sua grazia venuta in noi, comunicando la carità nella vita di ogni giorno, nelle circostanze anche più comuni. Dare l’amore agli altri è comunicare un frutto dello Spirito. Ed è mediante la risurrezione di Gesù che lo Spirito Santo è venuto in noi e ci ha costituiti, ci ha fatti di evangelizzatori, coloro che devono portare non se stessi, ma devono portare il Mistero Pasquale di Gesù.

Noi predichiamo Cristo crocefisso per questo predichiamo Cristo risorto.

***(Omelia 18 aprile 1974, Giovedì Ottava di Pasqua)***

### ***La pace, gioia di essere di Gesù***

*“Apparve in mezzo a loro e disse: pace a voi”*. È il saluto pasquale, è il frutto della Risurrezione, è il regalo che Gesù fa ai suoi. Ed è questa sua parola una parola che ritorna nei secoli, che ripetiamo continuamente nella Liturgia: pace. Gesù aveva già spiegato e aveva detto: la pace che io vi do non è come quella del mondo.

Vorrei che cercassimo di capirne un po' di questa pace, di capirne intanto il grande valore. Se è frutto della risurrezione, se è dono di Gesù, è una grande nostra ricchezza. Non è la pace del mondo, ma è una comunicazione che Gesù fa ai suoi, è una comunicazione alla quale noi, non solo possiamo, ma dobbiamo partecipare perché possediamo ancora Cristo, Cristo risorto, Cristo che è presente nelle nostre assemblee liturgiche.

La pace, intesa dunque da Gesù e da Gesù trasmessa, è la gioia profonda dell'anima, è la serenità, è la consapevolezza di essere nel giusto. In fondo possiede la pace chi sa che cosa è, che possiede quello che vuole, che sa dove va e sa chi siamo noi. Siamo suoi, siamo di Gesù: *“Voi – dirà Paolo – siete membra del suo corpo”*.

Sappiamo allora che possediamo tutto possedendo Gesù, che Gesù è la nostra incalcolabile ricchezza, che in lui noi abbiamo tutto. Proclamerà sempre san Paolo che *“suo è l'universo”* ed è vero: quando uno è con Gesù, ha tutto, non gli manca nulla. Non è la povertà materiale che spaventa, non è nemmeno la persecuzione, non sono le croci. Chi possiede Gesù, possiede la vita eterna e la vita eterna già ha il suo inizio in noi. E uno che possiede Gesù sa dove va, secondo quelle parole: *“Dove sono io, voglio che sia anche il mio discepolo. Vi vado a preparare un posto. Nella casa del Padre mio sono molte le mansioni. Se non fosse così ve l'avrei detto”*.

Ognuno di noi ha la sicurezza di essere sorretto in questo cammino. La speranza cristiana ci fa vedere come oggetto Dio e ci dice ancora che la nostra serenità è sulla sua Parola, è sulla sua promessa (noi possediamo Gesù risorto) che risorgerà anche il nostro corpo mortale.

Sono i grandi motivi della gioia, che ognuno di noi poi nella sua meditazione deve cercare di enucleare e di possedere praticamente, perché abbiamo bisogno di gioia, perché abbiamo bisogno di sentire questa gioia, di vivere di questa certezza; abbiamo bisogno che la nostra fede sia profonda e che la nostra speranza sia sempre vivace, altrimenti le false gioie del mondo, altrimenti i piaceri del peccato possono piegare la nostra debolezza, possono farci tornare indietro dalla via del bene. È una scelta che abbiamo fatto, ma è una scelta che continuamente dobbiamo rinnovare: o la gioia di Gesù, o questa gioia pasquale perenne, o le altre cose, quelle cose che sappiamo bene che sono menzogne perché vengono, come ha detto Gesù, dal padre della menzogna.

Sicché ci dobbiamo interrogare come viviamo la nostra gioia pasquale, ci dobbiamo interrogare come accresciamo questa gioia pasquale. In ultima analisi ci dobbiamo interrogare con quanta fede percepiamo Gesù risorto in mezzo a noi, come accogliamo la sua pace, come cerchiamo di viverla.

***(Omelia 3 aprile 1975, Giovedì Ottava di Pasqua)***

### ***Famiglie sante, culle della pace***

Il senso di questa festa, il suo significato mi pare siano ben espressi nella preghiera ufficiale della Messa, nella preghiera colletta, quando dice: *“Esulti, Signore, la tua Chiesa per la rinnovata giovinezza dello Spirito”*. Ecco, il segreto sta qui: la Chiesa possiede Gesù risorto e il fatto, raccontato nel Vangelo, di Gesù che in persona sta in mezzo a loro, si rinnova misteriosamente, ma evidentemente e potentemente nella sua Chiesa. È Cristo che dà la giovinezza. E giovinezza di spirito vuol dire freschezza di sentimento, entusiasmo di azione, fervore d’iniziative.

Il Signore sta in mezzo a noi e ripete la sua parola: *“Pace a voi”* (Lc 24,36), la pace sua, cioè quel mirabile equilibrio, che vi deve essere nel cristiano, tra la vita umana e la vita divina, tra le cose del tempo e le realtà eterne. Giovinezza di spirito di ogni anima, giovinezza di spirito della comunità cristiana, della famiglia cristiana. Quando una famiglia vive veramente di lui, è un inno potente che si innalza a Dio, è una testimonianza vigorosa e continua a tutto il mondo. La famiglia cristiana, possedendo Cristo, diventa un inno all’amore di Dio, un inno all’amore umano e soprannaturale dei coniugi, che diventa un inno alla vita. Un inno è un trionfo di vita. Ed è per questo che, nella festa nostra delle famiglie, poniamo quell’inno alla vita del tempo e alla vita soprannaturale, che si manifesta meravigliosamente nel sacramento del battesimo. Ecco perché vogliamo innestare nella nostra vita di comunità un sempre maggiore sforzo di cristianesimo, una sempre rinnovata preghiera per le nostre famiglie, perché la famiglia cristiana è la risposta a tutti gli interrogativi, a tutte le problematiche che si agitano in questo mondo. La famiglia cristiana dice al mondo che si odia: *“Noi ci vogliamo bene”*; al mondo egoista e afferrato da un istinto incontrollabile di piacere, dice: *“Noi viviamo nella pace, anche se abbiamo i nostri sacrifici; anche se i sacrifici sono continui, continua è la nostra pace e la nostra esultanza, perché con noi è Cristo e le cose del tempo sono semi divini di benedizione e di grazia”*. La famiglia cristiana dice al mondo: *“La nostra vita è una donazione per noi, tra di noi, è una donazione per gli altri”*. La famiglia cristiana vive nella comunità, vive nella parrocchia, vive cioè nella Chiesa e sente il respiro e la forza della Chiesa, sente le ansie della Chiesa, ha un cuore solo con tutti i fratelli che credono e che sperano.

Ecco, proprio la famiglia cristiana posta nella fede sente Dio, posta nella speranza ha la certezza di raggiungere la sua perfetta efficienza e il suo scopo essenziale, posta nella carità si sviluppa armoniosamente. È per questo che oggi noi preghiamo perché la famiglia, tutte le famiglie siano santificate. Le famiglie della nostra parrocchia sentano che non c’è niente di più sicuro e di più bello che porre Cristo alla base di ogni giornata di vita, non c’è nulla di più sensato e di più forte che vivere della preghiera, vivere della Messa, vivere dell’unione con tutti quelli che amano e credono nel Signore.

***(Omelia 29 aprile 1979, III Domenica di Pasqua)***

### ***La pace, abbandono alla Provvidenza di Dio***

*“E si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi”* (Gv 20,19). Queste parole si realizzano questa mattina in una potenza e in una novità molto grande. Il possedere lo Spirito Santo è di tutti coloro che hanno creduto e donato la propria vita per il regno di Dio. Il Signore lo sapeva bene, sì, lo sapeva, e nelle lunghe giornate vissute a Nazaret, aveva precisato il suo intervento. Sapeva quanto la vita, in certi momenti particolarmente, è difficile, quanti ostacoli bisogna superare! Lo sapeva che noi abbiamo le incertezze di ogni giorno, di questo nostro cammino. Ecco perché ha voluto realizzare una presenza mirabile, ha voluto essere con noi, ha voluto essere per noi e ci ha donato

lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è, come forse alcuni erroneamente pensano, una forza. Lo Spirito Santo è una Persona, una Persona viva, operante, meravigliosa, una Persona che ci dona l'amore infinito che è nel seno della Trinità.

"Sarete battezzati, ha detto ancora Gesù, sarete battezzati nello Spirito Santo" (At 1,5). Battezzare vuol dire immergersi, non semplicemente lavarsi, immergersi. La nostra atmosfera diventa perciò questa mirabile presenza. "Lo Spirito di Dio riempie la terra", abbiamo cantato prima, lo Spirito di Dio! Veramente un cristiano deve vivere di questo grande mistero, di questa consolantissima realtà: Gesù è in mezzo a noi mediante lo Spirito e dà pace, cioè la pace biblica, che è serenità, che è gioia, che è tranquillità, che è quel senso grande di sicurezza, per cui sappiamo che nulla può succedere che sia irrimediabile, che tutto è nella misericordia e nella provvidenza di Dio.

[...].

**(Omelia 25 maggio 1980, Solennità di Pentecoste)**

### ***Pace, dono dello Spirito***

*"Si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi". (Gv 20,19).*

Frutto della sua Passione e della sua morte, il Signore Gesù ci dà la pace, ma non una pace umana e transeunte, ci dà la pace sostanziale, ci dà la gioia sicura, ci dà lo Spirito Santo. Dobbiamo, in questa grande festa, approfondire molto che cosa ha voluto dire Gesù con queste parole: "Pace a voi". Lo dobbiamo capire meditando sulle parole che subito seguono: "Alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo" (ib. 22). Ecco la ricchezza senza confini, ecco la potenza sulla quale si basa la Chiesa, ecco la sicurezza di ogni anima: "Vieni Padre dei poveri, vieni datore dei doni, vieni luce dei cuori". Dobbiamo richiamare la nostra fede sulla presenza dello Spirito Santo, una presenza forte e viva. Lo Spirito Santo è Colui che dà la vita. In ogni anima è la presenza dello Spirito e la presenza è così attiva, che ogni anima è unita alle altre anime, ogni cristiano è unito all'altro cristiano e tutti insieme sono uniti a Cristo Signore.

È ospite dolce dell'anima. È dolcissimo sollievo. È consolatore perfetto. La pace nostra sta qui, la gioia nostra sta qui. Tutto è nell'ordine dell'amore e tutto può essere assunto dall'amore.

Il rifiuto dello Spirito è l'inabissarsi nel male. Eccetto il male, tutto, tutto serve; anche la fatica: Lui è riposo; anche il pianto: Lui è conforto. Sentiamo come la Chiesa allora ha la sua vita in questa vita, ha la sua potenza in questa potenza: senza di Lui nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa.

Resta la parte nostra, resta lo spalancare la nostra anima, perché Lui ci faccia sentire tutta la sua soavità, perché Lui possa veramente regnare nell'anima nostra. Un cristiano proprio per lo Spirito è chiamato alla santità, alla santità vera, alla santità piena, alla santità che non è chiusura intimistica, ma è espansione meravigliosa di amore verso il Padre e verso tutti i fratelli del mondo.

Ed è tale la forza ed è tale la spinta che non può essere arrestata da nessuna altra forza. E allora sentiamo come ogni anima deve avere lo stesso respiro della Chiesa, perché unico è il corpo ed unica è l'anima: Il corpo si chiama il Corpo Mistico di Cristo, l'anima è lo Spirito.

Respirare con la Chiesa, sentire i problemi della Chiesa, perdere le nostre mire e le nostre intenzioni egoistiche, vivere così in una completa umiltà, l'umiltà di perdere noi stessi e di essere guidati solo da Lui. Quest'amore, che Lui vuole accendere nei nostri cuori, non deve essere ostacolato dalle nostre miserie e dalle nostre chiusure, non può essere ostacolato. Rinunciamo alla nostra cattiva volontà, alla nostra autonomia esasperata, dipendiamo dallo Spirito, facciamoci guidare sempre da Lui.

Lui ispirerà la nostra preghiera, Lui ispirerà le nostre azioni, Lui coi suoi doni ci darà non solo un grandissimo aiuto, ma sarà proprio la sua forza, che come istintivamente ci guiderà a raggiungere tutto il bene.

Invochiamolo allora, invochiamolo per tutta la Chiesa. Invochiamolo sulla nostra Parrocchia. Invochiamolo su tutte le famiglie della nostra Parrocchia, perché nelle loro scelte non guardino le cose umane, ma la parola divina. Invochiamolo su tutti i desideri, tutte le aspirazioni di bene che fioriscono. Invochiamolo sulla nostra gioventù, sui nostri bimbi, perché la corruzione non li prenda. Invochiamolo con tutto il nostro cuore, pronti e disposti a seguirlo sempre. Ecco: *“Vi manderò un Consolatore. Egli vi insegnerà tutto”* (cfr. Gv 14,26). Noi vogliamo imparare questo tutto e ci rendiamo ben disponibili.

***(Omelia 7 giugno 1981, Solennità di Pentecoste)***

### ***Consacrati nello Spirito, ricchi dei suoi doni***

*“Ricevete lo Spirito Santo”* (Gv 20,22).

Sentiamo com'è grande, com'è vera, com'è bella la promessa di Gesù. Sentiamo che la festa è grande, perché il dono non potrebbe essere più grande. Non riceviamo solo delle grazie e dei favori, riceviamo lo stesso Autore di queste grazie e di questi favori. *“Ricevete lo Spirito Santo!”*. Sentiamo che tutta la vita cristiana è condensata qui, è espressa qui, è magnificata qui.

Noi abbiamo, dolce Ospite dell'anima nostra, lo Spirito Santo. Egli abita nella Chiesa: oggi è la festa ecclesiale per eccellenza, è la prima festa. Sentiamo che lo Spirito Santo, che abita nella Chiesa, che produce le meraviglie del suo amore in tutte e singole le anime e nella comunità intera, costituisce la nostra grande ricchezza, la nostra incomparabile ricchezza. L'amore di Dio, diffuso nel nostro cuore, ci rende figli di Dio, ci insegna gli atteggiamenti che un figlio deve avere verso il Padre. Ci insegna che la vita ha un grandissimo valore, ci insegna che le tribolazioni, le pene di questa terra, santificate da Lui, poste in Lui sono la causa e un preludio della nostra felicità eterna.

Sentiamo come è vero il saluto di Gesù: *“Pace a voi!”* (Gv 20,19). È la vera pace del cuore, perché noi siamo ricchi, ricchi di incomparabili ricchezze divine: noi possediamo lo Spirito e abbiamo la garanzia che siamo amati dal Padre e che il Padre ci condurrà fino nella sua gloria. È la nostra ricchezza, è la nostra santità, santità vera: siamo consacrati nello Spirito Santo.

Che cosa vuol dire consacrazione se non che lo Spirito Santo, abitando nell'anima nostra, influisce su tutta l'anima e su tutte le facoltà dell'anima perché pensiamo i suoi pensieri, perché amiamo col suo affetto, perché operiamo nel suo nome?

Il cristiano non deve vivere solo una vita onesta o umana, ma deve vivere la realtà della sua conquista, e ha conquistato la vita stessa di Dio. Per merito del sangue del Signore noi abbiamo questa santità e dobbiamo vivere nell'ordine di questa santità. Non abbiamo la guida di una legge che viene dal di fuori di noi, una legge che ci umilierebbe; la nostra legge è lo Spirito Santo. La nostra vera condotta è essere con Lui, guidati da Lui, sorretti da Lui, perché tutto nella nostra vita sia degno, sia santo, sia bello.

Lo Spirito Santo è anche l'anima di tutta la compagine ecclesiale. Lo Spirito Santo guida non solo l'individuo, ma modula tutti i movimenti della Chiesa. La Chiesa è santa perché possiede lo Spirito, la Chiesa è maestra perché possiede lo Spirito, la Chiesa è infallibile perché è sotto la sua direzione. Come ci dobbiamo trovare bene nella Chiesa! Quale ricchezza è essere nella Chiesa! La Chiesa non è una società fatta dagli uomini, la Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo, fatto e tenuto unito dallo Spirito Santo. La Chiesa è una cosa mirabile, proprio perché è vivificata continuamente dallo Spirito. Quello che sembra avvenga a caso non è un caso, avviene sotto la direzione dello Spirito;



quello che avviene per i nostri difetti di uomini, lo Spirito Santo lo prende per indirizzare a sempre maggiore meta, a sempre maggiore coraggio la sua Chiesa.

Allora sia oggi una festa di gioia, perché è una festa che ci fa considerare quello che abbiamo ricevuto e la santità che possiamo acquistare. Sia una festa di gioia e sia una festa d'invocazione. Lo sappiamo bene: non celebriamo oggi un ricordo, celebriamo un avvenimento che è continuo, l'avvenimento della nostra unione con lo Spirito.

Gioiamo profondamente e invochiamo, sapendo che la nostra invocazione è ascoltata e guidata. E procuriamo di essere veri templi dello Spirito Santo nell'umiltà, nella purezza, nella carità, nel dono. Ognuno di noi sia degno di essere, così, unito allo Spirito Santo. Ognuno di noi cerchi di non contristare in nessun momento lo Spirito, ma di andare con lo Spirito in tanta e grande forza.

Certo: la Chiesa attraversa momenti difficili, ma è sicura, è sicura di poter compiere la sua missione e noi ne dobbiamo essere perfettamente consci, ne dobbiamo essere intimamente lieti.

La Chiesa vince perché vince lo Spirito, la Chiesa deve vincere anche attraverso noi perché possediamo lo Spirito. Poniamo dunque tutta la nostra umiltà, tutta la nostra soggezione, tutta la nostra dipendenza, perché lo Spirito Santo regni attraverso noi, regni in tutta la vita della nostra società, regni perché è la potenza di Dio, è l'amore di Dio, è l'amore del quale non può darsi uno maggiore, perché è l'amore stesso della Trinità che è comunicato alle nostre anime.

***(Omelia 30 maggio 1982, Solennità di Pentecoste)***

### ***La pace nell'ordinario***

*"Gesù apparve in mezzo a loro e disse: Pace a voi"* (cfr. Lc 24,36). Era morto per noi, è resuscitato per noi e ci porta la ricchezza della sua risurrezione, una ricchezza condensata in questo nome: la pace, perché quando l'uomo possiede la vera pace, possiede tutto, perché possiede Dio, l'amicizia con Dio, la gioia di Dio. Dobbiamo domandare anche noi questo dono, confidando nella tenerezza del suo amore, di quel cuore benedetto che per noi era stato trafitto e che ora continua a dimostrarsi così sollecito. Avete sentito come si preoccupa di creare in loro una vera fede, di dare una base solida alla loro speranza. Certo, il suo corpo glorioso non aveva bisogno di mangiare, era inutile, ma, quando gli offrono una porzione di pesce arrostito, egli prende e mangia. Oh, si è assiso anche alla nostra mensa, anche per noi continua a moltiplicare i suoi miracoli! Quante volte perdiamo la pace, perché perdiamo la confidenza in lui! Quante volte siamo presi dalla stanchezza della lotta, la stanchezza del combattere, la stanchezza del progredire nel bene e ci adagiamo in una fatuità, in un vuoto che dovrebbe totalmente disgustarci. Ecco, sappiamo bene, anche in quei momenti ci venga in mente come Gesù vuole la nostra confidenza.

Quella porzione di pesce arrostito ci dice che il Signore non pretende molto da noi. Non gli han potuto dare delle grandi cose, quello che avevano: un po' di pesce, così e basta, ma il Signore lo prende. Così prende da noi quello che gli possiamo dare giorno per giorno, basta che glielo diamo col cuore, basta che glielo diamo con umiltà e abbandono. Il segreto allora della vera pace sta proprio in questa confidenza, sta proprio nel sapere che il cuore di Gesù è vicino a noi, che il cuore di Gesù si accontenta di quel po' che possiamo offrirgli, si accontenta delle nostre piccole cose perché la sua potenza le sa trasformare. E in quelle piccole cose, se c'è il nostro amore, lui è contento e la sua pace riposa in noi. Impegniamoci dunque nella santificazione di ogni giornata. Le nostre giornate fatte delle solite cose, delle solite povere cose, possiamo veramente renderle sorgente di pace e sorgente di merito, se presentiamo al Signore quello che abbiamo con un cuore largo e generoso. Presentiamo al Signore gli atti di bontà e di carità, di pazienza e di comprensione, quegli atti che facciamo fatica a fare, proprio perché la tentazione dell'egoismo è tanto insultante;

presentiamogli gli atti di bontà e di carità verso il prossimo, gli atti di comprensione verso chi ha bisogno di noi, verso chi ha bisogno casomai solo di una parola, solo di un gesto, solo di un po' di pazienza.

Sappiamo presentare alla mensa del Signore la nostra buona volontà, tradotta così giorno per giorno. Sappiamo, vogliamo, progrediamo sempre.

***(Omelia 21 aprile 1985, III Domenica di Pasqua)***

### ***La pace degli uomini e la pace di Cristo***

La gloria della risurrezione, la gioia della risurrezione, la forza della risurrezione è con noi. Il Signore è veramente risorto, ha manifestato la sua divinità, noi siamo ben sicuri. E colui, il Padre, che ha risuscitato Gesù, risusciterà anche noi, anche noi saremo con Gesù. Gesù, risuscitando, ha vinto, ha vinto il peccato e ha vinto tutto ciò che il peccato ha germogliato; tutto, anche la morte!

È dunque guardando a lui, è dunque sentendo la sua presenza, una presenza invisibile agli occhi della carne ma comunicata e di viva esperienza nell'ambito della fede, è dunque con lui che noi guardiamo con speranza al nostro avvenire.

Quante cose brutte, quante cose tristi, quante cose che tenderebbero a porci nell'angoscia avvengono attorno a noi! Lo sappiamo bene: il mondo è sempre, continuamente, agitato. Gli uomini ripetono la parola «pace» e fanno opere di guerra. Gli uomini dicono delle parole dolci, ma tutto quello che tramano è amaro e cattivo. Sappiamo bene allora che la speranza non nasce nel considerare gli uomini, la speranza nasce in questa suprema certezza della nostra fede. Ed è qui che Dio Signore nostro ci ama, che Dio ci aiuta, che Dio prenderà quelle opere che sono cattive e le condurrà per noi al bene. Il Signore Iddio non abbandona il suo popolo, questo popolo di battezzati, questo popolo che vuole sentire sempre di più nell'intimo della propria anima la Parola del Signore suo, questo popolo, il popolo dei fedeli, che vuole realizzare il Vangelo anche nella sua vita sociale, anche nella sua vita pubblica. È questa certezza dell'opera di Dio in mezzo a noi, dell'opera di Dio per gli uomini di buona volontà, è questa certezza che ci conforta e oggi come ieri e come sempre ripeteremo l'annuncio: "Cristo è risorto ed è speranza. Cristo è risorto ed è conforto. Cristo è risorto e accompagna la sua Chiesa".

Abbiamo prima ascoltato delle letture, abbiamo visto l'opera di Dio nella storia degli uomini, abbiamo visto l'opera dalla creazione fino alla redenzione. Ecco, anche noi, pellegrini come i pellegrini dell'Esodo, tendiamo alla Patria celeste, tendiamo al Paradiso, ma vogliamo che anche su questa terra si realizzi il regno di Dio; vogliamo che anche in questa terra gli uomini compiano fino in fondo quanto è possibile per asciugare ogni pianto, per calmare ogni fame, perché tutti gli uomini si realizzino come fratelli e questa terra sia meno indegna dei figli di Dio e in questa terra si compia quanto il Signore ci ha comandato: "Tu amerai il tuo Dio. Tu amerai il prossimo come te stesso".

Ecco perché l'annuncio della risurrezione di Gesù è un annuncio di forza. Ci dobbiamo sentire impegnati perché noi cristiani, noi battezzati siamo coloro che devono portare il Signore, che devono portare la sua verità, che devono portare la sua opera.

***(Omelia 30 marzo 1975, Veglia Pasquale)***

### ***Come fratelli, uniti a Gesù nostra pace***

*“Vide e credette”*. Il sepolcro vuoto. Vide che Gesù non c’era più e credette. E pure noi siamo in quest’ordine: vedere, credere.

All’inizio della nostra religione non c’è un complesso di dottrine: c’è una Persona, c’è una Persona che è risorta e che resta viva, risorta, forte nei secoli. Siamo chiamati a credere. Noi crediamo sulla testimonianza degli apostoli, sulla testimonianza di quelle donne, sulla testimonianza di tutti quelli che relazionarono con lui.

Dirà San Paolo: *“Apparve a cinquecento tutti in una volta”*, e rassicurava i suoi discepoli, *“molti ancora vivono anche adesso e possono testimoniare”* (cfr. 1 Cor 15,6). E gli apostoli e tutti gli altri hanno dato la vita per confermare questa testimonianza: Cristo è veramente risorto. Noi crediamo a queste testimonianze, ma ancora crediamo profondamente alla nostra esperienza di fede. Sappiamo che il Signore è risorto, che il Signore vuole essere vicino ad ognuno di noi, che il Signore lo troviamo nella Chiesa, che il Signore lo troviamo nella santità della sua parola, lo troviamo nella meravigliosa realtà del suo sacrificio che si ripete nella Messa. Il Signore è risorto, alleluia! E questo «Alleluia» si ripercuote nei secoli.

Noi vogliamo essere allora coloro che si uniscono a Cristo e che ne danno testimonianza. Noi crediamo, perché senza di lui il mondo non avrebbe più luce, perché senza di lui la vita non avrebbe più significato. Noi crediamo, perché in lui troviamo piena la nostra gioia. Lui risolve i nostri problemi, lui indirizza le nostre anime, indirizza la Chiesa, la comunità cristiana della Chiesa. Vorrei che oggi ci confermassimo nella fede e rendessimo credibile questa fede con una sempre maggiore coerenza di vita, coerenza di carità, coerenza d’azione. Vorrei che la nostra vita, unita a quella del Cristo, fosse la migliore testimonianza di Gesù; noi che siamo battezzati, noi che abbiamo la missione e l’incarico di continuare la redenzione del Signore, di fronte al mondo abbiamo tanta responsabilità.

Bisogna credere e bisogna operare, perché senza le opere la fede è una cosa morta e un cristiano opera se vive in comunione con Gesù, se vive i suoi sentimenti e li testimonia davanti a tutti attraverso le sue buone opere. E così la nostra fede è fede in una presenza e questa presenza dobbiamo renderla tangibile. Cristo vive in mezzo a noi, Cristo non può più morire, Cristo allora è operante nella Chiesa, Cristo opera in tutti i cuori, Cristo opera perché il regno del Padre suo si compia in tutta la realtà.

Ecco perché, in questo Anno Santo, vogliamo sottolineare questa relazione particolarissima con Gesù, Gesù nostro, Gesù amico nostro, Gesù salvezza nostra. La consacrazione al Cuore di Gesù, che vogliamo operare durante quest’Anno Santo, ha proprio questo preciso significato: la pace degli uomini è ingannevole, solo la pace del Cristo è autentica, è vera. E auspichiamo la pace di ogni cuore e auspichiamo la pace di ogni famiglia e auspichiamo la pace di questa nostra travagliata società. Noi auspichiamo la pace, portando il nostro desiderio e la nostra preghiera nella realtà del Cristo che continuamente sull’altare rinnova questo Mistero Pasquale. Tutte le domeniche sono domeniche di Pasqua. Tutte le domeniche sono domeniche in cui insieme ci uniamo al Cristo e troviamo la legge della nostra fraternità, troviamo la forza della nostra testimonianza.

Preoccupiamoci allora, nell’intimo dell’anima nostra, di essere più uniti a Gesù per essere più uniti agli altri. La legge della nostra fraternità parte da una risurrezione, dalla risurrezione sua, perché la risurrezione sua è ancora un altro grande segno del suo amore, che ci aveva dimostrato sulla croce: per noi è morto ma, ricordiamolo ancora, per noi è risorto. La sua risurrezione è perché in ogni anima ci sia questo fermento di bene, ci sia questa forza di grazia, ci sia questo impegno generoso.

***(Omelia 30 marzo 1975, Pasqua, Messa del Giorno, ore 11.00)***

## ***Maria, Madre della Vita e Regina della pace***

Tre circostanze rendono questa festa particolarmente ricca e significativa. [...].

Terza circostanza: il Papa ha voluto chiamare questo giorno anche quest'anno «giorno della pace», indicando questo tema: "Se vuoi la pace, difendi la vita". Maria non è lontana dal problema della pace; anzi, da lei è nato colui che la Scrittura definisce: "La nostra pace" colui che rompe il muro di divisione, non solo tra gli Ebrei e i pagani, ma fra tutti gli uomini (cfr. Ef 2,14). Maria è la Regina della pace.

Vorrei che meditassimo profondamente il ruolo che la Madonna ha nella salvezza. Avete sentito dal testo del Vangelo: gli altri hanno intravisto il mistero, Maria l'ha profondamente vissuto: "*Serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*" (Lc 2,19). Maria è al centro di tutta la salvezza.

Avete sentito ancora: lei dà il nome a Gesù; *Ye-ho-shua* nell'ebraico vuol dire "Dio è la salvezza". Dio è la salvezza per tutti gli uomini e tutti gli uomini non possono salvarsi che in lui. Gesù Salvatore vuol dire che l'uomo non solo non può avere una buona vita spirituale, ma l'uomo non può nemmeno essere buono, realizzare i tratti autentici della sua umanità se non attraverso Gesù, se non con Gesù, se non prendendo da lui quella forza, che valga a superare tutte le forme oziose dell'egoismo, tutte le forme che rendono l'uomo non nella sua dignità di figlio di Dio, ma lo avvicinano agli animali.

Maria con la sua maternità ha dato la salvezza, perché ha così presentato Gesù come dono di Dio, dono di Dio che bisogna accettare e bisogna vivere, dono di Dio che ogni uomo deve far proprio, dono di Dio salvezza, che unisce gli uomini tra di loro, li affratella, fa superare ogni difficoltà, ogni forma di divisione, ogni forma di rivincita.

Tutti gli uomini fratelli: ecco la pace, ecco la pace e, se nella Madonna la maternità assurge a qualcosa di sublime e di emblematico, ogni madre ha ugualmente in sé il dono di Dio, ogni madre deve dare questo dono di Dio, deve comunicarlo.

Ma ci può essere pace, se non c'è pace tra madre e figlio? Ma ci può essere pace, se la madre uccide il figlio, se la madre uccide il figlio tanto più debole, quando ancora non ha visto la luce?

Ecco perché dichiarare l'aborto lecito, addirittura necessario, è un atto di dichiarazione di guerra, di vera guerra. Non ci può essere pace, se non si difende la vita, se non si ama la vita in tutte le sue espressioni, se non si rispetta la vita come un dono sacro, se della vita non si fa il grande dono da donare a Dio, che per primo è fonte di vita, da donare a tutti gli uomini.

Ecco perché dobbiamo dire che in tutti i giorni, ma soprattutto in questo giorno della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, noi riaffermiamo la sacralità della vita, la grandezza della vita; noi affermiamo che ledere la vita è ledere tutta la pace, quella pace che Gesù è venuto a portare tra gli uomini. Non ci può essere pace nelle esplosioni di egoismo, non ci può essere pace, perché la maternità è sempre dono, dono per l'umanità, non dono semplicemente per se stessi, non oggetto delle proprie uniche considerazioni. La vita deve essere difesa in tutte le sue espressioni e le sue espressioni fondamentali, che rendono veramente grande la maternità, la rendono sommamente degna d'onore.

Preghiamo dunque la Madonna, che voglia difendere il nostro popolo, che voglia impedire le profanazioni e le forme più dure, che noi purtroppo ormai ci abituiamo a considerare come normali.

Voglia difendere, voglia benedire, voglia aiutare.

***(Omelia 1 gennaio 1977, Solennità Santa Maria Madre di Dio)***

### ***Il nostro peccato, ostacolo alla pace***

Levi, che diventerà poi san Matteo, dopo avere detto di sì a Gesù, quando il Signore improvvisamente gli disse: “Seguimi”, fece un gran pranzo, celebrò una grande gioia. Avete sentito le parole: “Gli preparò un grande banchetto nella sua casa”. Il fatto ci deve fare riflettere. Quando ci diamo al Signore, noi ci diamo alla vera vita, alla vera gioia.

Quando facciamo qualche cosa contro il Signore, lo facciamo contro la gioia, lo facciamo contro noi stessi. Il motivo che tante volte ricorrerà in questa quaresima dobbiamo cercare di farlo profondamente nostro, legando sempre le due cose: il peccato contro ogni apparenza porta sempre alla tristezza e alla rovina; ubbidire a Dio, anche quando costa molto, porta sempre alla vera libertà, alla vera pace, alla vera gioia.

Il mondo va insistentemente verso la felicità. La vorrebbe avere tutta, ma prende la via sbagliata. Non l'ha. Noi lo vediamo nella nostra società, noi lo vediamo nel mondo intero. L'uomo senza Dio è un uomo condannato a una tristezza, a un'angoscia, a una rovina sicura. Questa persuasione la dobbiamo rendere talmente nostra che in tutte le nostre giornate dobbiamo rimanere ben forti nei nostri propositi, i nostri propositi di impegno, di rettitudine, i nostri propositi di penitenza e di preghiera.

Ci dobbiamo ben persuadere che la vita ce la dobbiamo conquistare con vero sforzo, ma la vera pace è il nostro premio. Gli uomini, agitati e convulsi, cercano nelle cose di questo mondo possedute male, possedute egoisticamente e passionalmente, quanto può essere di godimento.

Il Signore ci insegna attraverso non solo le parole della Bibbia, ma attraverso l'esperienza quotidiana che Lui è il magnifico nostro Padre, che ci ama, e che se vedesse che quelle cose che proibisce ci renderebbero contenti, oh, quanto ce le darebbe!

Dio ci ama e, quando si ama veramente, si desidera la vera felicità. Dio vuole che siamo contenti e ci proibisce quelle cose che non ci rendono contenti, quelle cose che sono illusioni: l'illusione di chi crede di avere la felicità nei soldi, nel possesso, escludendone gelosamente gli altri; di coloro che credono di essere felici immergendosi nel fango dell'impurità; di quelli che credono di essere felici mettendosi sopra gli altri, e sfruttando gli altri, e opprimendo gli altri, e limitando gli altri.

Il Signore vuole insegnarci la strada della liberazione da tutte le false illusioni., da tutte le chimere, da tutte le fantasticherie, da tutte quelle deformazioni che le nostre passioni creano e che il mondo alimenta.

Chiediamo allora al Signore di essere veritieri e saggi. Non la morte del peccatore, Lui vuole, ma che si converta e viva. Vuole che ci convertiamo dai nostri peccati per essere veramente e generosamente testimoni di Lui. *“Insegnaci, Signore, la tua via”*, dice il Salmo responsoriale. *“Custodiscimi perché sono fedele. Tu, Dio mio, salva il tuo servo che in te spera”*.

***(Omelia 3 marzo 1979, Sabato dopo le Ceneri)***

### ***Nel distacco la nostra pace***

Per rallegrarsi nel Signore, è necessario costituire nel Signore la nostra grande ricchezza, una ricchezza forte e vera, che ci faccia superare tutti gli attaccamenti alla nostra facile terra, ai comodi della terra, alle illusioni della terra.

Troppo ci occupa la terra. Noi cristiani non disprezziamo ciò che Dio ha fatto e riconosciamo la funzionalità delle cose, però altro è salire dalle cose a Dio, altro è rendere le cose con

ringraziamento a Dio e con gioia, altro è il “terrestrismo”, cioè la schiavitù delle cose della terra. È l’avidità delle cose della terra che rompe la libertà, la libertà che dovrebbero possedere tutti i figli di Dio. È l’attaccamento ai beni della terra la causa dei litigi, delle rotture di carità, delle incertezze paurose, che alle volte si profilano anche tra i cristiani, che dovrebbero essere più fervorosi.

Abbiamo bisogno di questo distacco e il Signore meravigliosamente ce lo sottolinea, quando dice che la sua predilezione è per i poveri, mette la sua ricchezza e la sua potenza per i poveri, dà ad ognuno di noi la strada vera a Lui nel certo, forte distacco.

Troppo spesso il suo regno non avviene in noi per questi attaccamenti. Ecco perché lo Spirito Santo insiste, affinché noi, preparandoci al Natale, realizziamo maggiore distacco, perché il Natale è il Natale di un Bambino povero, posto nella povertà totale. Come si può capire lo spirito di povertà del Natale, lo spirito di distacco, se non si segue la parola del Signore, se non si realizza con umiltà il suo meraviglioso disegno d’amore?

La prima lezione che Gesù darà al mondo sarà proprio in quest’ordine del distacco, della povertà. Noi diciamo la povertà di Gesù di Betlemme, la povertà di Nazaret, la povertà del Calvario. Il Natale è una festa di povertà; noi purtroppo l’abbiamo trasformata in una festa di cose da godere e da mangiare e così il Natale non è percepito che nella sua esteriorità. Non si può vivere il Natale, se non in questo spirito di distacco.

È questo che noi chiediamo con molta insistenza allo Spirito, presentando nella nostra richiesta l’intercessione della Madonna, «la povera di Dio», quella che ha saputo realizzare nella sua vita una magnifica linea di totalità: è stata tutta di Dio ed è stata sopra a tutte le cose.

[...].

***(Catechesi ai Vespri, 16 dicembre 1979, III domenica di Avvento)***

### ***Costruire la casa sulla roccia***

In questo giorno di Pasqua esplode il trionfo della nostra fede. Noi abbiamo come simbolo, e dappertutto è il simbolo, il Crocefisso, ma la religione cristiana non è la religione di un morto, non è la religione del dolore. La religione cristiana è la religione della vita, dell’esplosione di una vita che va fino all’eternità. Il cristianesimo è promessa e dà la garanzia della gioia. Ed è proprio in questo senso che dobbiamo vedere oggi in che cosa noi crediamo. Perché, se siamo risorti con Cristo, dice l’Apostolo, bisogna cercare le cose di lassù. Come è facile, per gli uomini, sperare invece nelle cose di quaggiù! E lo sappiamo quanto queste cose deludono, quanto sono ingannevoli. Ciò che promette il mondo non lo mantiene, né lo può mantenere. Bisogna che noi verifichiamo, proprio di una verifica fondamentale, credere in Lui. Credere nelle sue beatitudini. Credere in quello che Lui ha promesso, in quello che Lui ha affermato. Diceva Gesù ai discepoli di Emmaus: *“Era necessario che il figlio dell’uomo soffrisse per entrare così nella sua gloria”*.

Oh, sì, bisogna che noi sappiamo vedere le vere proporzioni della nostra vita, perché altrimenti saremmo cristiani solo di nome e annasperemmo come chi è al buio, faremmo una delusione dopo l’altra. C’è purtroppo chi invece di credere in Cristo crede nei soldi e vive per i soldi, e vive per il lavoro in funzione dei soldi; c’è chi vive per delle forme particolari di egoismo, di quell’egoismo urtante e ipocrita, di quell’egoismo che tante volte si ammantava di carità, ma non sa niente di carità; c’è chi crede nella carne, nei piaceri, in tutte quelle cose che dicono: mi pongo centro e voglio adoperare gli altri, e voglio realizzarmi umiliando gli altri. O quanto, quanto è facile! Quanto è facile, perché allora si vive per vivere, mentre il cristiano a somiglianza di Cristo vive per morire, cioè vive per attuare in questa esistenza un’altra esistenza, una grazia meravigliosa di dono, una

grazia per cui siamo chiamati a partecipare alla resurrezione del Cristo e a immergerci nella vita trinitaria.

La vocazione cristiana è una vocazione meravigliosa, magnifica. Bisogna però viverla, bisogna avere il coraggio di tagliare con tutto quello che non è secondo la parola di Gesù, che non è secondo quanto lui ci ha comandato. Perché Lui è il nostro Redentore e nello stesso tempo è il nostro Signore e dobbiamo ubbidirgli, e dobbiamo capire che tutto quello che esce da Lui è amore e, se ci comanda, ci comanda per un grande e forte realizzo. Vorrei allora augurare a tutti voi una buona Pasqua, cioè una riflessione e una crescita della vostra fede, augurare buona Pasqua per rinsaldarvi nelle vostre convinzioni cristiane e nelle vostre speranze. E preghiamo perché tutti gli uomini prendano da Gesù risorto il messaggio di vita e di pace e questo povero mondo travagliato trovi in Gesù Cristo il punto di appoggio: *“Chi ascolta la mia Parola – sono sue affermazioni – chi ascolta la mia Parola è come chi costruisce la sua casa sulla roccia”*. Abbiamo bisogno di solidità, abbiamo bisogno di credere con fermezza e con profondità: veramente questo è la grazia che auguriamo a tutti, singolarmente e a tutte le famiglie.

***(Omelia 30 marzo 1986, Pasqua, Messa del Giorno)***

### ***Amare secondo il cuore di Gesù***

È venuto dal cielo sulla terra per insegnarci ad essere uomini, per insegnarci ad amare il nostro prossimo: il suo amore vuole che sia anche nostro, il suo amore vuole che sia la linea che il cristiano traccia in tutte le circostanze della sua vita. Per amare chi è vicino a me, ho bisogno di Lui; per amare chi è simile a me, devo essere simile a Lui. Ecco il grande punto di fede, la grande rivoluzione che il Signore ha fatto: per amare bene dobbiamo avere il suo cuore; per amare in verità, disinteressati e generosi, è proprio da Lui che dobbiamo imparare e prendere. Noi dobbiamo guardare fino in fondo: la nostra carità non può essere una semplice simpatia umana o una convenzione umana.

È inutile che ripetiamo molte volte la parola «pace»; anche quelli che fanno la guerra dicono che amano la pace. Noi abbiamo bisogno di guardare ai suoi esempi, di avere la sua grazia, di avere la sua forza. Ecco perché oggi la Liturgia ci propone la santità nella prima lettura e ci propone una libertà di spirito nella seconda lettura.

La Liturgia ci presenta la meraviglia delle parole di Gesù, per cui alla carità non c'è limite perché è la sua carità, per cui non ci fermiamo a qualcosa che è semplicemente decente; vogliamo realizzare, sul suo aiuto, la nostra linea di fede e di amore, la sua linea, ecco, e non nelle cose straordinarie, ma nelle cose di ogni giorno, nella pazienza di ogni giorno, nella gentilezza e nella bontà di ogni giorno, nella comprensione che esige ogni giornata. Quanto dobbiamo insistere nell'invocare dal Signore questa grazia e nell'attuare generosamente quello che lo Spirito Santo ci suggerisce!

Il Signore, perché amiamo bene, perché amiamo veramente, perché amiamo sempre, ci ha dato il suo Spirito e lo Spirito Santo che è in noi guida la nostra azione, forma il nostro pensiero, ci dona i suoi gusti. Sapere il bene in Lui è godere sempre della sua consolazione: è proprio qui, nell'ascolto dello Spirito. Il cristiano non ama per amare, ama nello Spirito Santo, perché riconosce nel prossimo qualche cosa di prezioso che è amato da Dio, per cui Gesù ha dato la vita, per cui lo Spirito si effonde in una meraviglia di dono.

Amare il prossimo vuol dire mettersi nelle condizioni sue, particolarmente di chi ha bisogno. E allora ascolteremo quanto ci suggerisce quella Carità che è eterna, quella Carità che ci ha dato tutto l'universo. Impegniamoci allora a fare della nostra settimana una settimana di carità, a fare

della nostra settimana una carità soprannaturale, una visione di Gesù, una docilità umile e continua allo Spirito.

**(Omelia 22 febbraio 1987, VII domenica del Tempo Ordinario)**

### ***La comunità, trionfo della carità e della letizia***

Allora mi scusate se vi ripeto delle cose, so bene quanto è rognoso sentirsi ripetere delle cose, però portate pazienza, gli esercizi non sono per le novità...

[...]. La comunità dovrebbe essere un trionfo della carità. L'interrogativo che viene è: i membri della comunità si amano? Parrebbe che porre la domanda fosse già offensivo, ma è peggiore la risposta. Si amano *sicut in quantum*; cosa vuol dire *sicut in quantum*? Significa così e così. Si amano quando non ci sono delle difficoltà, si amano quando tutte le cose vanno lisce. Si amano quando uno scoppia di salute spirituale e non è in crisi, ma si amano davvero? Si amano, ma non sono abbastanza progrediti nell'amore. Quest'anno sono state superate le difficoltà? Con una gran perdita di tempo, si sono perse molte occasioni di amarsi, si sono perse molte occasioni di dono e di carità soprannaturale, perché si vorrebbe l'altro come sé, si vorrebbe l'altro che pensasse come noi, ma l'altro pensa diverso! Si vorrebbe che l'altro fosse amabile senza essere amabili; aperto, essendo chiusi; sicuro mentre si è incerti. Io dico: la carità, se non è concreta, non è carità. Io oso dire, oso dire, che non solo c'è bisogno di crescere il grado della carità, ma bisogna che la carità debba diventare totalmente soprannaturale.

Una carità che ama la verità, che non sbatte in faccia la verità come un sasso, che non butta la verità come uno schiaffo, che non butta la verità come un macigno che schiaccia, ma che apre al dialogo, che apre alla confidenza, che apre all'aiuto. Una carità che non guarda quello che fa l'altro o quello che ha l'altro, ma guarda al mistero di Cristo che opera in noi. Sentendo la realtà della parola della scrittura: "Voi siete il corpo di Cristo, e siete i suoi membri". Per cui bisogna avere una squisita carità, una carità generosa, gentile, che sa vedere, che sa tacere, che sa compatire, che sa allietare, che sa sollevare. Un tipo di carità che conserva il silenzio quando è opportuno, che parla quando lo esige il bene di tutti.

Una seconda caratteristica che deve avere la comunità (dico solo le emergenti...) la prendiamo dall'episodio della Visitazione. È la serena letizia; quello che colpisce nella Visitazione è l'aria di festa. È vero? Se si guarda alla Visitazione c'è un'aria di festa: l'esclamazione di Elisabetta, la risposta di Maria... è saltato fuori l'inno della gioia e del ringraziamento che è il Magnificat. La serena letizia è caratteristica; c'è aria di festa, si sta bene insieme, perché Maria era piena di Spirito, anche Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo e anche Zaccaria, Giovanni Battista, è evidente. Tutti erano pieni di Spirito Santo, cioè erano in una atmosfera meravigliosa. Vorrei che la comunità risplendesse per questa partecipazione al gaudio dello Spirito Santo; siamo insieme non per aggiungere pesi ai nostri pesi, ma per servire il Signore come dice la scrittura: "*Servite Domino in laetitia*" (Sal 100,2). Quella libertà di spirito, quella gioia di essere tra gli amici, quella gioia di sapere che, se anche saltano fuori i nostri difetti, i nostri amici ci comprendono, non ci mormorano *mai* dietro alle spalle, non criticano *mai*, anche quando i difetti di un altro appaiono come macigni, o come, come dice la scrittura, dei "*monti di Basan*" (Sal 68,16). Questi monti apparivano dei monti massicci. L'atmosfera di letizia, del lavorare insieme, del ringraziare insieme il Signore, del trafficare insieme.

"*Quanto è bello che i fratelli abitino insieme*" (Sal 133,1). [...]. Ecco, io vorrei un'atmosfera di letizia, il sorpassare sulle cose, in quello spirito di povertà, di umiltà, di riconoscimento; sorpassare le



cose, perché le cose contano davvero poco... E per fare questo cosa bisogna fare? Bisogna sentire la presenza di Cristo fra di voi. Tutta la letizia della casa di Ebron è venuta dalla presenza di Gesù!

***(Esercizi Spirituali ad una comunità, Anno 1980\_ X meditazione [estratto])***

### ***Chiamati all'unità***

Non a caso il Signore ci ha messo vicini, non a caso. E se ci ha messi così in comunità c'è un piano, c'è un progetto che, se noi siamo fedeli, si adempirà senza dubbio, ma se noi siamo fiacchi, siamo indecisi, siamo pigri, siamo invidiosi, siamo critici a vicenda, non si realizza, non si può realizzare.

Essere Chiesa lo vogliamo sperimentare soprattutto nella comunità. La comunità ha ricevuto molte grazie, ma non è maturato abbastanza il clima della carità, il clima di una amicizia vicendevole, cordiale, aperta, soprannaturale, a somiglianza del Cuore di Gesù. Troppe cose isolano, troppe cose dividono, troppe piccole cose si sovrappongono e formano un diaframma. Bisogna volersi più bene, bisogna amarsi di più.

La nostra chiamata è per una missione; il Signore ci ha fatto poi ci ha mandato, e la condizione per adempiere la volontà di Dio è proprio l'unità: volersi bene, essere disponibili, non avere memoria per le cose spiacevoli, avere memoria solo per le cose piacevoli, per le cose costruttive, per le cose vere. Troppo l'utilitarismo, troppo frazionismo, si va avanti in qualche maniera, ma la carità deve diventare di tanto maggiore, perché alle volte c'è questo fenomeno della paralisi, ci sono delle cose che contristano, perché non sappiamo tacere, perché non sappiamo compatire, perché non sappiamo portare pazienza, perché siamo pieni di noi stessi, e non sappiamo accettare gli altri come sono. Vorremmo dagli altri e poco vogliamo da noi.

Ci sono molte cose che ancora si devono assolutamente perfezionare. Ci sono molte cose. [...]. Abbiamo bisogno di sentire questa nostra vocazione alla comunità. Ho detto: risulta evidente la volontà di Dio, non possiamo ragionevolmente dubitarne; il Signore ci ha voluto insieme, la sua volontà è che siamo una sola cosa, così, come siamo, con le nostre difettosità e con le nostre virtù, con le nostre intuizioni e le nostre ignoranze. Ci ha voluto insieme e, avendoci voluto insieme, noi non possiamo santificarci che insieme, noi non possiamo fare apostolato che insieme, noi non possiamo adoperarci bene, edificarci bene se non insieme. Anche quando lavoriamo divisi, dobbiamo essere insieme; anche quando abbiamo umanamente delle cose diverse, nel cuore di Gesù dobbiamo trovare quell'amore che supera tutto, perché questa è la strada giusta, la strada vera.

E dopo ognuno deve fare il suo esame di coscienza e vedere se veramente c'è qualche cosa da cambiare, se veramente ci sono delle cose di più e di meglio da fare; e se ognuno di noi trova dei difetti, ne deve chiedere molto perdono al Signore perché il Signore risana tutto, ma vuole un cuore veramente umiliato. Il Signore risana tutto ma ci vuole vedere in propositi molto forti e molto decisi. Il Signore perdona tutto, ma vuole che la nostra vita prenda atto che siamo in un solo corpo e gli uni necessari agli altri.

***(Esercizi Spirituali ad una comunità, Anno 1981\_ VII meditazione [estratto])***

## Dagli scritti di mons. Pietro Margini

Da *“Ti amo, Signore”, pp. 319-321*

### Salmo 37 (36)

#### *La sorte del giusto e dell'empio*

Il Salmo ci invita a una incrollabile fiducia in Dio, nella sua giustizia e nella sua provvidenza. Non ci dobbiamo fermare all'apparenza, a questo *caos* orribile del mondo, non ci dobbiamo irritare perché sembra trionfare il male, mentre il bene, chi cerca con cuore retto il bene viene messo da parte e schiacciato.

Un senso di disagio e di sbigottimento prende chi guarda e riflette. La corruzione dilaga, preme. L'arrangiarsi diventa regola comune e ci si domanda se si è proprio i più stupidi a comportarsi con onestà e rettitudine.

La prima persuasione: “come fieno”<sup>1</sup>. È una apparenza. Chi esce dalla legge di Dio esce dall'ordine della vita e perciò muore; come erba tagliata, è questione di un po' di tempo: è fieno.

“Confida nel Signore”<sup>2</sup>. “I giudizi del Signore sono pesati con giusta bilancia” (Pr 16,11). Tu sei giusto, o Signore, e giustamente regoli tutte le cose (*cf* Sap 11,20).

Non è Lui che vuole il male, ma l'uomo che abusa della sua libertà. Dio lo permette proprio perché è giusto. Non ha creato l'uomo libero? Non è proprio della natura dell'uomo essere libero? E Dio lo lascia tale. Gli dà il tempo: passato il tempo, avverrà in maniera del tutto conforme alla sua sapienza il giudizio. Ecco perché non bisogna patire scandalo, ma ammirare la bontà di Dio che aspetta che il peccatore rifletta e si decida, con infinita pazienza lo sollecita. “Egli fa sorgere il sole, ecc...”<sup>3</sup>.

“Eppure gli Israeliti vanno dicendo: «Non è retta la via del Signore». O popolo d'Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta” (Ez 18,29-30).

“Vivi con fede”<sup>4</sup>. È qui il segreto di una vera pace. La sicurezza che il Signore tutto vede e tutto dirige, che prende in mano la vita nostra e che il bene trionferà anche noi, nonostante le nostre miserie e le nostre debolezze.

“Farà brillare”<sup>5</sup>. Questo silenzio di attesa umile e fiduciosa, in serenità piena.

“Non irritarti”<sup>6</sup>. I disegni<sup>7</sup> di Dio sono mirabili, superano tutte le nostre vedute. Noi abbiamo delle vedute estremamente corte e parziali. La sua giustizia non è la nostra giustizia. Il suo amore è mirabile, le sue strade noi certamente non le possiamo conoscere appieno. Del resto, leggere la storia della salvezza è leggere le meraviglie di Dio, cioè è contemplare le meravigliose invenzioni con cui Dio è intervenuto nella storia degli uomini, per portar loro tutte le possibilità di salvezza.

---

<sup>1</sup> v. 2.

<sup>2</sup> v. 3.

<sup>3</sup> Mt 5,45.

<sup>4</sup> v. 3.

<sup>5</sup> v. 6.

<sup>6</sup> v. 7.

<sup>7</sup> Sopra questo sostantivo don Pietro scrive: progetti.

E, quando venne la pienezza dei tempi, Dio stesso si fa uomo, la giustizia Dio appare come una grande forza di salvezza, come un invito a tutti: “Sono venuto cercare i peccatori, non i giusti”<sup>8</sup>. Noi sappiamo come Cristo divenne segno di contraddizione: “La luce splende tra le tenebre, ecc...”<sup>9</sup>.

Ben si possono applicare a Gesù le parole di questo Salmo: “L’empio trama contro”<sup>10</sup>. Non aveva fatto nulla che potesse giustificare tanto odio, “Chi di voi mi convincerà di peccato?”<sup>11</sup>. L’ora delle tenebre, dirà lui stesso<sup>12</sup>. Lui si dà in braccio ad ogni tormento perché noi potessimo avere il diritto della Croce, cioè noi potessimo essere salvi, piccoli peccatori o grandi peccatori, rifugiandoci nella grazia che ci viene dal suo sangue e dal suo martirio d’amore.

Il nostro incrollabile ottimismo nasce di qui: “Così Dio ha amato il mondo ecc...”<sup>13</sup>. Dio ci vede sempre nel suo Figlio diletto, e da tutta l’eternità ha pensato a noi perché fossimo santi e immacolati al suo cospetto<sup>14</sup>. Siamo amati da tutta l’eternità: è possibile che Dio non continui nell’azione efficace del suo amore? Non cederà di fronte ai nemici.

In ogni più piccola sua benedizione mette un’infinità di amore, egli ascolta ogni nostra preghiera, considera ogni nostro desiderio. Egli non può amare che con un grande traboccante amore. Egli cerca di rendere facile al peccatore il pentimento, ci assiste con premura a tutti i passi che tentiamo di fare verso di Lui. “Il Signore fa sicuri i passi”<sup>15</sup>.

È il nostro Creatore e avere un Creatore significa avere uno che ci ha chiamato dal nulla per amore e che ci conserva nel vivere per amore e che ci rispetta e attende da noi solamente amore, per poterci dare una felicità eterna.

Nel Battesimo ci ha chiamati e fatti suoi figli, ci ha donato il suo Spirito perché ci educasse e ci guidasse in ogni momento. Elevato così all’ordine soprannaturale, Dio gli ha infuso nell’anima la grazia santificante e le virtù teologali.

“Sta’ lontano e fa’ il bene”<sup>16</sup>. Gli rende così spedito il cammino e lo chiama alla santità. Lo nutre non con un cibo umano prodigioso come la manna, ma con il Corpo e il Sangue di Gesù, lo illumina con la sua parola.

Se si rivolta contro di Lui e pecca mille volte, il suo perdono si verifica sempre, e glielo ha reso facilissimo con il Sacramento della Penitenza che si può paragonare a una sorgente che dona a tutti il ristoro di un’acqua pura e fresca. Non c’è peccato che possa resistere e per ognuno viene data una grazia che guarisce, ed è una medicina che preserva dal ricadere.

Quanto è mirabile la Provvidenza del Signore, e come è vero che in Gesù abbiamo ogni ricchezza! Abbiamo in Gesù l’unico Maestro e Lui continua a parlare attraverso la sua Chiesa.

“La bocca del giusto”<sup>17</sup>. In tal modo tutti hanno la sicurezza di camminare nella Verità e di non sbagliare. La Chiesa mistero, realtà di grazia. “La Chiesa è, in Cristo, come un sacramento, ossia segno e strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (*Lumen Gentium*<sup>18</sup>).

Chiesa «mistero», che non vuol dire qualcosa di irreali, di oscuro, di poco definito, ma vuol dire realtà soprannaturale, realtà di grazia, realtà di vita divina nella quale siamo stati per sua bontà

---

<sup>8</sup> Cfr Mc 2,17.

<sup>9</sup> Gv 1,5.

<sup>10</sup> v. 12.

<sup>11</sup> Gv 8,46.

<sup>12</sup> Cfr Lc 22,53.

<sup>13</sup> Cfr Gv 3,16.

<sup>14</sup> Cfr Ef 1,4.

<sup>15</sup> v. 23.

<sup>16</sup> v. 27.

<sup>17</sup> v. 30.

<sup>18</sup> *Lumen Gentium*, 1.

innestati, nella quale viviamo, nella quale maturiamo fino al giorno in cui Dio ci chiamerà a far parte della Gerusalemme celeste.

“Spera nel Signore e segui”<sup>19</sup>. “La Chiesa fa il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, annunciando la Croce e la Morte del Signore fino a che Egli venga. Dalla virtù del Signore risuscitato trova forza per vincere con pazienza e carità le sue interne afflizioni e difficoltà, e per rivelare al mondo, con fedeltà, anche se non perfettamente, il mistero di Lui, sino a che alla fine dei tempi sarà manifestato nella gloria” (*Lumen Gentium*, 8).

Sentiamoci “uniti con Cristo nella Chiesa e contrassegnati dallo Spirito Santo che è pegno della nostra eredità, e se con verità siamo chiamati, e lo siamo, figli di Dio, non siamo ancora apparsi con Cristo nella gloria, nella quale saremo simili a Dio, perché lo vedremo qual è. Pertanto, finché abitiamo in questo corpo siamo esuli, lontani dal Signore, e avendo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi e bramiamo di essere con Cristo. [...]. E per questo ci sforziamo di essere in tutto graditi al Signore e indossiamo l’armatura di Dio per poter star saldi contro gli agguati del diavolo e resistere nel giorno cattivo” (*Lumen Gentium*, 48).

Così dobbiamo vivere e così dobbiamo sperare. “Stimando che le sofferenze del tempo presente non sono adeguate alla futura gloria, che si dovrà manifestare in noi. Forti nella fede aspettiamo la beata speranza e la manifestazione gloriosa del nostro grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale trasformerà allora il nostro misero corpo, rendendolo conforme al suo corpo glorioso” (*idem*). Così dobbiamo meditare il Salmo, sapendo che il Signore ha fatto della Chiesa il suo corpo che ha la sua stessa vita e destino.

**Da “Ti amo, Signore”, pp. 335-337.**

### **Salmo 46 (45)**

#### ***Dio è con noi nella Santa Chiesa***

Viene celebrata l’opera meravigliosa del Signore nel suo popolo, nella sua Chiesa. Fuori della Chiesa non c’è sicurezza ma nella Chiesa vi è una ricchezza, un’abbondanza piena. Non si può temere: “è per noi rifugio e forza”<sup>20</sup>.

Ma perché è tale? Perché la Chiesa è il Corpo Mistico di Cristo, è il Cristo totale, è il Capo unito alle membra. In lei è lo Spirito Santo che unisce tutte le membra al Capo e le santifica, in Lei lo Spirito unisce le diverse membra tra di loro e dà ad ognuno il proprio carisma, dona il suo posto, dona un senso alla singola esistenza, dona la grazia di realizzarsi.

La Chiesa è la forma in cui Dio ha creato l’umanità che si salva. È una grande gloria appartenere alla Chiesa ed una gioia perenne.

“Perciò non temiamo”<sup>21</sup>. Ecco perché dobbiamo amare la Chiesa. Dobbiamo amarla perché è vivificata dallo Spirito, ed è la nostra Madre che ci dispensa con magnificenza regale le ricchezze celesti. Un antico inno dice: *“Haec est cymba qua [beatitudine] tuti vehimur, Hoc ovile quo tecti condimur, Haec columna qua firmi nitimur [Veritatis]* – Questa è la nave nella quale viaggiamo sicuri, l’ovile in cui ci rifugiamo e troviamo protezione, la colonna della verità nella quale siamo solidamente fondati”<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> v. 34.

<sup>20</sup> v. 2.

<sup>21</sup> v. 3.

<sup>22</sup> *Cfr* MESSALI DI PARIGI E DI LIONE, *Inno alla Dedicazione di una chiesa*.

“Un fiume e i suoi ruscelli”<sup>23</sup>; Ap 22<sup>24</sup>. La profusione di grazia che inonda viene dalla presenza dello Spirito Santo. Da Cristo tutto il corpo ben fornito e ben compaginato per mezzo di giunture e di legamenti riceve l'accrescimento voluto da Dio (Col 2,19). “Egli, nel suo Corpo che è la Chiesa, continuamente dispensa i doni dei ministeri con i quali, per virtù sua, ci aiutiamo scambievolmente<sup>25</sup> a salvarci, e operando nella carità conforme a verità, andiamo in ogni modo crescendo in Colui che è il nostro Capo. Perché poi ci rinnovassimo continuamente in Lui, ci ha resi partecipi del suo Spirito, il quale unico e identico nel Capo e nelle membra, dà a tutto il corpo vita, unità e moto” (*Lumen Gentium*, 7). La Chiesa non è dunque una cosa, è una comunione di vita. “Chi crede in me fiumi d’acqua viva...”<sup>26</sup>: è dinamismo vitale, è flusso di vita, è pulsazione di vita divina e umana. L’istituzione e le strutture che vi sono poste al servizio della vita personale di tutta la Comunità dei figli di Dio. Il loro fine è difendere, mantenere, sviluppare e accrescere questa vita. La Chiesa non è incentrata su se stessa, ma su Cristo. Se risplende luminosa e può illuminare le genti è perché sul suo volto risplende quello di Cristo.

“Dio sta in essa”<sup>27</sup>. Possiede lo Spirito Santo. È il piano divino di salvezza che si realizza nell’esistenza e nell’espansione della Chiesa. Mistero di salvezza che riunisce tutti gli uomini e anche tutto il cosmo sotto il Capo Cristo.

Questi sono i “portenti”<sup>28</sup>: “La Chiesa, quale universale sacramento di salvezza”<sup>29</sup>. Tutto il corpo ecclesiale, tutta la comunione dei fedeli, tutto il popolo di Dio ed in esso ogni fedele sia laico sia appartenente alla gerarchia secondo il suo proprio modo o funzione in essa “svela e realizza il mistero dell’amore di Dio per l’uomo” (*Gaudium et Spes*, 45).

Dobbiamo amare la Chiesa particolarmente in questo momento storico e dobbiamo accrescere la gioia e la gloria di appartenere a lei, quando anche da parte di cristiani vi sono critiche amare e sfiducia nel suo rinnovamento. In cui per loro non si capisce la grande grazia di essere nella Chiesa ma piuttosto come un peso, un disagio. Accusano la Chiesa di essersi allontanata dalla purezza e dalla semplicità del Vangelo, invischiandosi nel legalismo, nel giuridismo e nel moralismo ipocrita che non rispetta l’uomo e non ne promuove lo sviluppo, anzi ne soffoca la libertà e personalità imponendogli pesi insopportabili; ha tradito le attese e le speranze dei poveri e degli oppressi, essendosi allineata con i ricchi e i potenti. E non lasciano la Chiesa, anzi vi restano, convinti che solo restandovi dentro essi possono salvare la Chiesa. Essi pensano che se egli migliori se ne vanno la Chiesa non solo non riuscirà a rinnovarsi ma rischierà di essere un relitto storico.

Noi lo sappiamo che non è la Chiesa che ha bisogno di noi, noi abbiamo bisogno di lei. I Padri hanno spesso sviluppata l’immagine della Chiesa come l’arca di Noè: ci si salva solo in essa, chi esce da essa perisce nel diluvio. Certamente anche noi, come tutti i cristiani, dobbiamo lavorare al rinnovamento della Chiesa perché, come dice la *Lumen Gentium* (8), la Chiesa comprende nel suo seno i peccatori, santa e insieme sempre bisognosa di purificarsi, mai tralascia di far penitenza e rinnovarsi. Ognuno deve riformare se stesso e obbedire al Vangelo, prima di esigerlo dagli altri.

Secondo un’immagine di Tertulliano, *nos pisciculi*<sup>30</sup> “siamo nati nell’acqua del Battesimo e non ci salviamo se non restiamo nell’acqua”<sup>31</sup>. Questo grande mare ci nutre e ci porta perché in esso confluiscono tutti i fiumi di santità e di grazia che Dio ha suscitato.

---

<sup>23</sup> v. 5.

<sup>24</sup> Ap 22,1-4.

<sup>25</sup> Sopra a questo avverbio don Pietro scrive: vicendevolmente.

<sup>26</sup> Gv 7,38.

<sup>27</sup> v. 6.

<sup>28</sup> v. 9.

<sup>29</sup> *Lumen Gentium*, 48.

<sup>30</sup> “Noi pesciolini”.

<sup>31</sup> Cfr TERTULLIANO, *De Baptismo*, 1,3.

Noi, stando nella Chiesa, partecipiamo come a una eredità di famiglia alla fede e al coraggio – noi, vivi e paurosi – dei suoi martiri; all’amore e alla purezza – noi, egoisti e impuri – delle sue vergini; alla sapienza – noi, ciechi e chiusi al mistero – dei suoi dottori; allo slancio e all’ardire – noi, pigri e interessati – dei suoi missionari e dei suoi apostoli.

“Non allontanarti dalla Chiesa, poiché nulla è più forte della Chiesa. La Chiesa è la tua speranza; la Chiesa è il tuo rifugio. Essa è più alta del cielo e più larga della terra. Non invecchia mai, la sua giovinezza è eterna” (San Giovanni Crisostomo<sup>32</sup>).

“Farà cessare le guerre”<sup>33</sup>. L’opera meravigliosa di pace e di amore della Chiesa. La guerra nasce dalla violenza e violenza è ogni atto che si basa sulla forza, forza militare, forza politica, forza economica, forza ideologica, forza culturale, forza non posta al servizio dell’ordine, di un ordine che sia frutto di giustizia, non disordine costituito o situazione di fatto. La pace è possibile perché Gesù è venuto in questo mondo per annunciare la pace a tutti gli uomini di buona volontà ma prima di tutto alla sua Chiesa: “Vi lascio la pace”<sup>34</sup>.

Ed è la missione essenziale della Chiesa. La pace dipende anche da te. Guarda in ogni uomo un fratello. Poesia di Claudel<sup>35</sup>.

**Da “Ti amo, Signore”, pp. 363-365**

**Salmo 58 (57)**  
**Beati gli operatori di pace**

Il Salmo è una requisitoria terribile contro coloro che approfittano della loro posizione e del loro potere per commettere soprusi e ingiustizie. Questa gente perversa non sa che cosa è la rettitudine; pensano al male e lo fanno con violenza<sup>36</sup>. La loro lingua si assomiglia per il veleno a

---

<sup>32</sup> SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Homilia De Capto Eutropio*, 6.

<sup>33</sup> v. 10.

<sup>34</sup> Gv 14,27.

<sup>35</sup> Di questa riflessione sul salmo 45 è disponibile anche una versione audio. Dall’ascolto, risulta che don Pietro ha citato la seguente poesia tratta, in realtà, da Henri de Lubac:

“Sii benedetta sempre o Chiesa, mia grande Madre, sulle cui ginocchia ho tutto appreso [...].

Sii benedetta, Madre augusta, per il perdono che mi assicuri, per i focolari di vita religiosa che susciti, proteggi ed alimenti [...]. Sii benedetta per il mondo interiore che mi scopri, [...] per il desiderio e la speranza che alimenti in me! [...] per le illusioni che smascheri e dissipati, affinché più pura sia la mia adorazione. [...].

Sii benedetta, o Madre casta, che mi infondi e conservi una fede sempre integra [...].

Madre feconda, che non cessi di donarmi sempre nuovi fratelli. Madre universale, che hai ugual cura di tutti, dei piccoli come dei grandi, degli ignoranti e dei sapienti, dell’umile popolo delle parrocchie come del gregge scelto delle anime consacrate.

Madre veneranda, che mi conservi l’eredità dei secoli e trai per me dal tuo tesoro cose antiche e nuove. [...].

Madre vigile, che mi proteggi contro il nemico [...].

Madre amorosa, che mi attiri a te per avviarmi a Dio, che è tutto Amore. [...].

Madre ardente, che metti nel cuore dei tuoi figli migliori uno zelo sempre attento e li mandi ovunque come messaggeri di Gesù Cristo. [...].

Madre dolorosa, dal cuore trafitto dalla spada, che rivivi di età in età la passione del tuo Sposo.

Madre forte, che mi esorti a combattere e a testimoniare per Cristo. [...].

In te abita la gloria del Libano. Tu mi doni ogni giorno Colui che, solo, è la Via e la Verità. Per te noi abbiamo in Lui la speranza della Vita. [...].

Madre santa, Madre unica, Madre immacolata! Grande Madre, Chiesa santa, vera Eva, sola Madre dei viventi!” (cfr HENRI DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book; volume presente nella biblioteca di don Pietro).

<sup>36</sup> Cfr vv. 3-4.

quella del serpente e sono insensibili a ogni richiamo come quelle vipere sorde ad ogni fischio dell'incantatore<sup>37</sup>.

Di qui esce la preghiera, perché il male sia vinto, a Dio giusto giudice, infinito nella scienza e nella potenza. Ed è ancora profezia: perché sicuramente il male sarà sconfitto; quei denti che sembrano forti come quelli di un leone verranno spezzati<sup>38</sup>; la potenza che sembrava indistruttibile si scioglierà e si disperderà come acqua, inaridirà come erba pestata<sup>39</sup>. Come la lumaca ritira le sue corna, così si ritireranno, spariranno come un aborto<sup>40</sup>; come la pentola posta su una fiamma si scalda in breve tempo, così in un tempo breve ugualmente saranno travolti dall'uragano.

È la fiducia in una giustizia superiore e indefettibile; è il ribadire un sostanziale ottimismo. L'ingiustizia e le persecuzioni sembrano trionfare? Non avvilitarsi, non sgomentarsi, non disorientarsi. C'è Dio, e Dio sa mettere a posto tutto. Dio non si lascia corrompere, Dio è contro ogni ingiustizia. Dio ama i piccoli, i deboli, i perseguitati. Gesù ci rivelerà ancora di più. Gesù proclamerà beati i poveri, quelli che soffrono, i malati, quelli che hanno fame e sete di giustizia, i perseguitati, i costruttori di pace<sup>41</sup>. Bisogna che spesso riascoltiamo le beatitudini; deve essere la nostra costante meditazione. Tante volte ci sentiamo soffocare dal peso di tante cose sporche, inquietanti, terribili, un'ingiustizia sfacciata e tremenda, corruzioni, assassini, vizi sfacciati e frenetici.

Nostro Signore chiama beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia, il patire, perché il bene è contraddetto, perché il fare il nostro dovere suscita reazioni persecutorie; perché si cerca di essere cristiani diritti, perché non si viene a compromessi. La tentazione del conformismo è terribile e porsi sempre controcorrente è duro.

Alcuni per sfuggire alle loro responsabilità si appellano alle parole di Gesù: "Beati i pacifici"<sup>42</sup>. Ma Gesù ha parlato di "operatori di pace", di focolai di pace, della sua pace che è amore, che è verità, che è giustizia. Una pace che perciò non sta con il peccato e tutto ciò che proviene dal peccato: la menzogna, la violenza aperta o nascosta, l'ingiustizia. Amore di pace, che non si può confondere con l'aver paura, con la debolezza, con un ottimismo ingenuo.

E sul piano sociale non è da confondersi con la difesa a oltranza di una tradizione perché tradizione, ordine costituito; e ad accettare e a difendere un sistema quando questo copre tanti soprusi; a rinunciare alla battaglia per una società migliore. La ricerca della pace non è silenzio, non è acquiescenza, non è passività. È azione positiva e dirompente che trova la sua vitalità in un ideale ben chiaro.

Essere operatori di pace è assai più difficile che essere violenti. Usare la pazienza, essere perseveranti è una virtù che posseggono solo i forti. I deboli sono impazienti e hanno fretta e si arrabbiano e sono inquieti e non sanno aspettare i tempi. Vorrebbero gli altri perfetti perché fa loro comodo.

"I pacifici saranno chiamati figli di Dio"<sup>43</sup>, perché essere tali vuol dire raggiungere una perfetta comunione con Dio, e in ciò consiste la vita eterna. Ecco perché non si turbano. Attraverso le prove sanno che raggiungono quella piena maturità di vita fatta su imitazione di Gesù. Gesù ha accettato ogni genere di prove. Anche il cristiano suo discepolo sa che la persecuzione e la contraddizione sono nella linea di chi segue Gesù: "Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi"<sup>44</sup>. Non rinuncia mai al suo dovere per inchinarsi al padrone e alla tirannia del mondo, alla meraviglia della

---

<sup>37</sup> Cfr vv. 5-6.

<sup>38</sup> Cfr v. 7.

<sup>39</sup> Cfr v. 8.

<sup>40</sup> Cfr v. 9.

<sup>41</sup> Cfr Mt 5,3-11.

<sup>42</sup> Cfr Mt 5,9.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Gv 15,20.

gente, alla risolino beffardo, ai titoli di offesa. Sa che la volontà di Dio si deve sempre preferire, e che non si può negare la verità a nessun titolo.

Il cristiano non ha paura, perché nelle persecuzioni raggiunge la sua gloria e la sua grande gioia: "Beati voi quando vi insulteranno e, mentendo, diranno ogni male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli"<sup>45</sup>.

Del resto, le prove di Cristo sono continuamente le prove della Chiesa di cui noi facciamo parte. Le profezie delle sofferenze di Cristo si possono applicare alla Chiesa. Le vicende della persona di Cristo sono le vicende del Corpo Mistico della Chiesa.

La Chiesa si identifica a tal punto con Cristo da permettere uno scambio di linguaggio tra la storia della Chiesa e storia di Cristo. "Saulo, Saulo ecc..."<sup>46</sup>. Non cedere, non avvilitarsi, non deprimersi. Non rispondere al male con il male. La giustizia, nel senso biblico, deve restare e accrescersi in mezzo all'altrui cattiveria.

La forza, la pazienza, il perdono. La forza che esige confidenza in Dio; l'unico timore è per la nostra debolezza, il credere di essere forti noi.

La pazienza che esige una serenità e una speranza da rinnovare ogni giorno. Il perdono, perché senza di esso non si dà carità. Senza perdono non si riesce a vincere, perché chi non perdona cede davanti a se stesso, e allora non sarà in grado di vincere di fronte agli altri. Perché è più difficile vincere se stessi che vincere gli altri.

Chi morisse con astio, anche se per la fede, non sarebbe un martire e non potrebbe avere né il dono né la grazia del martirio. È la mitezza che allora si conquista. È quel dominio di sé che vale qualunque tesoro. In un mondo in cui è ingigantito il mito della crescita, della affermazione spettacolare, noi riaffermiamo il senso vero della vita cristiana che è il senso della donazione, del servizio della sofferenza, della fatica umile e nascosta, di un tessuto di piccole virtù, ma che fanno dell'uomo il capolavoro dello Spirito Santo, il vero costruttore del Regno di Dio, colui che distrugge il regno di Satana, perché è proprio rifare la vita di Cristo Signore.

**Da "Ti amo, Signore", pp. 396-399.**

### **Salmo 72 (71)** **Un Regno di giustizia e di pace**

È un inno di glorificazione e di esaltazione di un re di Israele. Ed è una figurazione di un re, il più grande, il più forte di tutti, il più bello e il più glorioso che è Gesù, il Re dei re, il Signore dei signori. Dobbiamo meditare a lungo sulla regalità di Gesù, dobbiamo vedere il suo volto divino. Non dobbiamo mai dimenticare che se per noi si è umiliato ed è apparso un povero oltraggiato e sfigurato nella Passione, è il Figlio eterno di Dio Padre, è lo splendore dei secoli.

"O Dio, dà al re"<sup>47</sup>. La più grande testimonianza è venuta a Gesù dal Padre Celeste al Battesimo e alla Trasfigurazione: "Questi è il mio Figlio prediletto; ascoltatelo" (Mc 9,7), "Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto" (Mc 1,11); si rivolge direttamente. Gesù stesso lo dirà che è il Padre a rendere la testimonianza. "Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. [...] il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. Se fossi io a rendere testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un

---

<sup>45</sup> Cfr Mt 5,11-12.

<sup>46</sup> At 9,4.

<sup>47</sup> v. 1.



altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace” (Gv 5,26 sq.).

È Lui dunque il Figlio del Re e ne partecipa al potere in pienezza. Siede alla destra di Dio Padre<sup>48</sup> e il suo regno non avrà fine.

“Governi con giustizia”<sup>49</sup>. Il suo regno avviene in modo mirabile. “Sì, io sono re”<sup>50</sup> dirà a Pilato. Tutta la sua storia lo afferma. Lo dice l’Angelo a Maria<sup>51</sup>. Vengono i Magi, “i re di degli Arabi e di Saba offriranno tributi”<sup>52</sup>. “Quando sarò innalzato trarrò tutte le cose a me”<sup>53</sup>. La Croce, segno di ignominia, diventa la sua bandiera di trionfo. Nell’inno *Vexilla Regis prodeunt*: “I vessilli del Re escono, rifugge il mistero della Croce. [...]. Albero glorioso e fulgido, ornato della porpora del Re”. Tu ci dai, o Dio, la vittoria per mezzo della Croce. Il Redentore del mondo esce vincitore dal combattimento. Cristo è vincitore per mezzo della Croce: *Regnavit a ligno Deus*<sup>54</sup>.

“Renda giustizia ai miseri ecc...”<sup>55</sup> La sua vittoria diventa la nostra vittoria. Quanto più parteciperemo alla Croce tanto più parteciperemo al trionfo. Quanto più ci uniremo a Lui e vivremo con Lui nell’umiltà e nella povertà di spirito. Sappiamo bene che il Padre ci coltiva; è Lui il vignaiuolo che coltiva la pianta<sup>56</sup>. “Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto” (Gv 15<sup>57</sup>).

“E durerà quanto il sole”<sup>58</sup>. È il Regno di Gesù Verbo incarnato. Cristo è centro e fine di tutta la Creazione. Tutta la vita divina fluisce in Lui. “Egli è l’immagine del Dio invisibile, nato prima di qualsiasi creatura; in Lui infatti tutte le cose sono state create, quelle che stanno nei cieli e quelle sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili [...]. Tutto è stato creato da Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte le cose in Lui hanno consistenza” (cfr Col 1,15-18). Tutte le cose ricevono un senso da Lui, essendo la sapienza di Dio, “irradiazione, fulgore della sua gloria ed impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola” (Eb 1,3). In Lui tutto si ricapitola (Ef 1,10) e acquista coesione, funzionalità, senso, ragione di essere.

“Egli libera il povero ecc...”<sup>59</sup>. Il peccato è il più grande male. Non vi è miseria che gli si possa paragonare. “Chi fa il peccato diventa schiavo del peccato”<sup>60</sup>. Gesù ci è venuto a salvare. È il Re che rompe le catene e ci conduce nel suo Regno. A Zaccheo: “Il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto” (Lc 19,10). Chi è nel peccato è perduto. Per questo Gesù passa una vita di servizio: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). E per questo, vero buon Pastore darà la sua vita (Gv 10,11-15).

“E vivrà e gli sarà dato”<sup>61</sup>. Gesù è il Re dei re, il Signore dei signori (Ap 17,14), perché come Verbo del Padre tutte le cose sono create da Lui, perché è il Redentore di ogni uomo, è il Santificatore che ci ha conquistato e ci dona la sua vita, è il centro della storia di tutti i secoli. È il principio, è il centro, è il vertice. Egli ha il diritto supremo di governarci.

---

<sup>48</sup> Cfr Mc 16,19; At 2,33.

<sup>49</sup> Cfr v. 2.

<sup>50</sup> Cfr Gv 18,37.

<sup>51</sup> Lc 1,33.

<sup>52</sup> Cfr v. 10.

<sup>53</sup> Cfr Gv 12,31.

<sup>54</sup> “Dio regnò dal legno [della Croce]” (Inno *Vexilla Regis prodeunt*).

<sup>55</sup> v. 4.

<sup>56</sup> Cfr Gv 15,1.

<sup>57</sup> Gv 15,2.

<sup>58</sup> v. 5.

<sup>59</sup> Cfr v. 12.

<sup>60</sup> Gv 8,34.

<sup>61</sup> v. 15.

E tutta la sua opera di evangelizzazione è per il Regno di Dio in noi e in tutti, nell'individuo e nella società. Sottometterci a Lui perché bisogna che regni. Sottomettere la nostra mente. Credere profondamente alla sua regalità. Credere al suo amore. Come Egli stesso ci ha detto: "Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9). Mantenersi in comunione vitale con Lui. Sapere che solo Lui ci dà tutta la verità; tutta.

Non lasciarci impressionare da chi grida di più, da chi ostenta il numero. La virtù non è legata al numero. L'idolatria del numero, della folla. La folla nella piazza a Gerusalemme gridava e sbagliava e commetteva il delitto più orrendo di tutti i secoli. A Gesù: "Non Lui"<sup>62</sup>. La storia si ritorna a ripetere, non bisogna impressionarsi. Il Re Giudice lo ha detto: "Guardate di non allarmarvi [...]. Sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome"<sup>63</sup>. È l'esperienza della Chiesa. "Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà fino alla fine, sarà salvato" (Mt 24,11-13).

"Ci sia in terra abbondanza di frumento"<sup>64</sup>. Dal Cuore di Cristo venga ogni bene. È un Re che ama, "passò facendo del bene" (At 10,38) e ci dona sempre. È il Padre che ce lo ha dato – è un dono infinito! – sacrificato e immolato per noi. Proprio per questo grande è la nostra speranza, è la nostra risposta al suo amore. Speranza non è passività. Con il suo dono-talento noi dobbiamo trafficare. Bisogna coltivare il frumento. La salvezza non si è ancora pienamente realizzata.

Siamo figli di Dio, "e se siamo figli, siamo anche eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria" (Rm 8,17). Ma la gloria non si è ancora rivelata in noi. Abbiamo lo Spirito che ci attesta che siamo figli "per il quale gridiamo: «Abbà, Padre!»"<sup>65</sup>, che ci santifica, è il Vivificante. Ma "gemiamo interiormente" (Rm 8,23), aspettando la redenzione del nostro corpo. Caratteristica della vita cristiana diventa questa tensione tra il «già», e il «non ancora». Bisogna vigilare e pregare.

Tutta la storia nostra diventa un'attesa di Colui che deve venire. Il cristiano per questo non può rimanere ozioso. Si impegnerà, come nessun altro, per la pace del mondo e per il progresso in una dimensione universale.

"In Lui si sentiranno benedette"<sup>66</sup>. Gesù nell'ora della sua donazione totale ha dato il suo corpo e ha dato il suo sangue, "versato per voi e per tutti"<sup>67</sup>. Tutti possono prendere, per tutti vi è la possibilità della salvezza e della santità. "Due passeri si vendono per un soldo? [...]. Voi valetе di più"<sup>68</sup>. Il Padre è provvidente e misericordioso con tutti. E il ladro, dal supplizio alla santità<sup>69</sup>. Gesù solo rifiuta di pregare per il mondo, perché con la parola «mondo» si intende tutto il cumulo di rifiuto alle amorose premure del Padre, come all'opera redentrice del Figlio.

Il suo è un Regno di giustizia e di pace. Tutti sono chiamati, ma la legge evangelica bisogna accoglierla tutta, in tutte le sue proporzioni. Un cristiano non può scendere a compromesso. O consumati nell'unità o disgregati in ogni dispersione. Non vi è una strada media, non equilibrismo. O tendere alle altezze della santità o non c'è che il naufragio. Perché chi ha ricevuto molto deve dare molto<sup>70</sup>. Un naufragio svelato o larvato.

Ma un cristiano deve essere un altro Cristo. Poniamo il Cristianesimo nelle altezze dell'amore. Chi non tende alla santità scarta tutto ciò che è sublime, lo tace. E il tacerlo porta alla mediocrità.

---

<sup>62</sup> Gv 18,40.

<sup>63</sup> Mt 24,6-9.

<sup>64</sup> Cfr v. 16.

<sup>65</sup> Rm 8,15.

<sup>66</sup> Cfr v. 17.

<sup>67</sup> MESSALE ROMANO, *Pregliera Eucaristica*, Parole della Consacrazione del pane e del vino.

<sup>68</sup> Mt 10,29-31.

<sup>69</sup> Cfr Lc 23,39-43.

<sup>70</sup> Cfr Lc 12,48.

La legge di Cristo Re non è la legge della misura, è la legge dell'eccesso. Tradisce Cristo chi segue la legge del calcolo.

"Benedetto il Signore, Dio d'Israele"<sup>71</sup> Come Gesù è la lode del Padre e dall'offertorio nel grembo della Vergine è stato una perenne preghiera, così pure dobbiamo noi valorizzare una forte preghiera insieme con Lui. Imitazione, o meglio, assimilazione a Lui.

Lui ha continuato sulla terra – "Il Verbo si è fatto carne"<sup>72</sup> – l'inno iniziato dall'eternità. Nell'Annunciazione Maria è diventata la prima Cattedrale dove si è elevato l'inno dell'obbedienza e dell'amore. "Tu sei mio Figlio, oggi ti ho generato" (Sal 2,7) ha risposto il Padre. "Chiedi a me: ti faccio erede di nazioni, mio dominio i confini della terra (Sal 2<sup>73</sup>).

Sentire la nostra vocazione di essere uniti a Gesù nella preghiera redentiva. Sentire che la prima grazia che gli dobbiamo chiedere è proprio essere come Lui e agire come Lui. Avendo Gesù, abbiamo tutto e tutto il nostro essere è per questo.

Una preghiera di un antico Vescovo Orientale:

"Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me. Aiutami perché io possa venire da Te.

Dammi l'udito, perché io possa ascoltarti. Dammi gli occhi, perché io possa vederti. Dammi il gusto, perché io possa assaporarti. Dammi l'odorato, perché io possa sentire la tua fragranza. Dammi le gambe, perché io possa venire da Te. Dammi la bocca, perché io possa parlare di Te. Dammi il cuore, perché io possa temerti e amarti.

Ponimi, Signore, per la tua strada e camminerò secondo la tua verità. Togli da me la mia volontà e dammi la volontà di eseguire la tua. Togli da me tutto ciò che c'è di vecchio e dammi il nuovo. Togli il mio cuore di pietra e dammi un cuore umano che ti ami, che ti veneri e ti segua".

## Da "Lettere"

### *La vera pace*

Tra tutti mi sono giunti, [omissis], assai graditi i tuoi auguri. Te ne ringrazio. E di consolazione mi è stato il sentire come e quanto ti trovi bene.

Quando io sono andato in Seminario mi ricordo che ripetevo dentro di me il versetto: "*Haec requies mea!*". Penso che pure tu ripeterai a te stessa tali parole.

Si capisce che è la *requies* del Signore, non la gioia pacioccona del mondo. Una pace nella quale vi è il frastuono della più bella e della più grande delle battaglie. Sì, rendi la tua generosità sempre più sensibile e sempre più forte.

Santificati, perché tutto il resto non conta.

Santificati, perché la tua è vocazione specialissima di amore e di sacrificio.

Ogni mattina ti ricordo nella Santa Messa perché la grazia del Signore sia larghissima.

**(Estratto dalla lettera del 30 giugno 1957)**

---

<sup>71</sup> v. 18.

<sup>72</sup> Gv 1,14.

<sup>73</sup> Sal 2,8.

Vorrei, [omissis], che la pace di Nostro Signore occupasse tanto l'animo tuo che non ti permettesse alcuna evasione. E tu sai quale è il fondamento della pace: l'accettazione gaudiosa della volontà di Dio in una umiltà che è verità ed amore. Sottolineo l'umiltà perché non devi avere altra preoccupazione che rendere contento il Signore e riscuotere la sua approvazione.

Perché ti agiti tanto per quello che possono dire gli altri e per quello che ti possono giudicare? Hai forse lavorato per loro o per il buon Dio? Hai forse dimenticato la parola della Imitazione di Cristo: "Ama di essere stimato per un niente, gioisci se ti disprezzano"<sup>74</sup>? Molto più spirito soprannaturale ti è necessario.

[...]. È il tuo orgoglio che colora le cose del colore di seppia. Va' avanti allora con estrema semplicità.

**(Estratto dalla lettera del 13 luglio 1963)**

---

<sup>74</sup> Cfr IMITAZIONE DI CRISTO, Libro I, capitolo secondo.